

POLITICA

Napolitano: superare il bicameralismo

● **Il Capo dello Stato non entra nel merito delle scelte del governo: ma è improrogabile la riforma costituzionale**

● **«Garantire un iter più spedito alla formazione e approvazione delle leggi»**

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

L'interrogativo di fondo negli ultimi giorni sembra essere stato quello su se e quanto il presidente della Repubblica avesse apprezzato, e per qualcuno contribuito, al testo di riforme costituzionali approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Con argomentazioni opposte si è parlato sui giornali e nei dibattiti di approvazione incondizionata e di altrettanta opposizione da parte del Capo dello Stato a proposito del lavoro del governo che solo da ieri si avvia alla valutazione del Parlamento.

Per interrompere la sequenza di interpretazioni, una volta che il testo è stato reso pubblico, dal Quirinale sono giunte due importanti precisazioni. «È noto» si è appreso dall'ufficio stampa «come da tempo il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano abbia espresso la convinzione della necessità ormai improrogabile di una riforma costituzionale che innanzitutto segni il superamento del bicameralismo paritario e garantisca un più lineare e spedito processo di formazione e approvazione delle leggi». E questa è l'affermazione di sostanza, che invita ad una attenta valutazione dei fatti basata sulla memoria e non sulle intuizioni e, quindi, a non alimentare valutazioni anche opposte tra loro com'è accaduto in questi giorni.

Ma nella nota del Colle viene anche

sottolineato come il Capo dello Stato, nel rispetto dei diversi ruoli e delle prerogative di ognuno dei soggetti chiamati a elaborare le riforme, «ha peraltro ritenuto di dover astenersi, per ragioni di carattere istituzionale, dal pronunciarsi sulle soluzioni concrete definite dal Governo e sottoposte all'esame del Parlamento».

Il percorso è segnato dalle regole in vigore. Ed ora che il governo ha compiuto il proprio lavoro toccherà al Parlamento esprimersi, modificare, arrivare alla stesura definitiva di un testo che, una volta approvato, andrà ad incidere profondamente nella struttura dello Stato disegnata dai costituenti la cui modifica era un'esigenza segnalata da tempo.

A cominciare dallo stesso presidente della Repubblica che in più occasioni ha ribadito la necessità di avviarsi in modo convinto sulla strada delle modifiche costituzionali. Oltre che su quella della stesura di una nuova legge elettorale, resa ancor più necessaria dalla inesorabile bocciatura del Porcellum decretata dalla Corte Costituzionale. L'Italicum, ap-

provato una ventina di giorni fa alla Camera, già non prevede un Senato di eletti. Di qui la necessità di intraprendere con lena la modifica costituzionale che ieri ha registrato un primo punto a favore.

Il richiamo che è arrivato dal Colle a proposito della convinzione di Napolitano a che si arrivasse a riforme costituzionali in tempi rapidi (non va dimenticato che i Saggi voluti dal presidente anche su questo tema avevano dato importanti e condivise indicazioni) lo si ritrova in concreto in tanti dei discorsi fatti dal Capo dello Stato nelle più diverse occasioni. Una per tutte le parole che pronunciò all'assemblea nazionale dell'Ance nell'ottobre scorso, avendo in sala come interlocutori i sindaci, proprio una componente importante tra i protagonisti del prossimo organismo delle autonomie che dovrebbe prendere il posto del Senato.

«Il tema delle riforme istituzionali e costituzionali è dunque ormai ineludibile. Non se ne può più discutere a vuoto. Non ci si può più girare attorno. C'è l'occasione, oggi, in questo 2013-2014, di giungere a delle conclusioni valide, più o meno comprensive di molteplici necessità: ed è un'occasione da non sprecare, se non vogliamo condannarci a un riflusso pessimistico senza rimedio, e compromettere anche quel che si sta facendo e si deve ancora fare sul terreno delle politiche di crescita e di sviluppo economico-sociale» disse il presidente indicando gli interventi necessari per rendere più forte, cambiando in alcuni punti la seconda parte, la prima parte della Costituzione. Quindi «non si possono giustificare e subire posizioni difensive e conservatrici».

La via delle riforme Napolitano la segnò in quel discorso sollecitando, con le altre, «la revisione del Titolo V che non può non collegarsi all'indispensabile superamento del bicameralismo paritario e alla nascita di un nuovo Senato, che faccia da ponte tra legislatori, statale e regionale, e arricchisca l'articolazione e le funzioni complessive del Parlamento, pur affidando alla sola Camera dei Deputati la funzione dell'investitura politica e l'ultima parola nel processo legislativo».

LEGA NORD

Via la Padania nel nuovo simbolo arriva «Basta Euro»

Via la Padania, via il nome del segretario, e arriva lo slogan della nuova campagna elettorale: «Basta euro». La Lega Nord ha presentato il nuovo simbolo per le elezioni europee. A presentarlo è Matteo Salvini, che prova a giocare la carta dell'antieuropeismo cavalcato in Francia da Marine Le Pen. Il voto del 25 maggio, per il nuovo segretario del Carroccio, può diventare «un referendum sull'Europa». La Lega, che dai sondaggi è data sul filo della soglia di sbarramento del 4%, chiede l'uscita dall'euro e sta lavorando a un accordo con il Front National.



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. FOTO LAPRESSE

«Suicida affossare la riforma, ma servono contrappesi»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«La riforma del Senato è certamente urgente, ma non deve essere affrettata», spiega Luciano Violante, ex presidente della Camera e tra i protagonisti della commissione dei 35 per le riforme voluta dal governo Letta. «A me pare che la discussione che c'è stata nei giorni scorsi sulla prima bozza del governo sia stata utile e abbia portato a correzioni significative. Il governo non ha alzato muri e questo è un fatto positivo».

Quali sono a suo avviso le modifiche più rilevanti?

«Mi pare significativa la disponibilità del governo a rivedere il numero dei rappresentanti delle regioni in misura proporzionale agli abitanti. Personalmente non condivido la parità di numero tra rappresentanti delle Regioni e dei Comuni. Anche nella bozza che porta il mio nome era prevista una rappresentanza dei sindaci, ma non paritaria. Lo dico perché il Senato, anche nella nuova versione sarà luogo della rappresentanza legislativa che è propria delle Regioni e non dei Comuni. Per quanto riguarda infine il procedimento legislativo, condivido l'idea che per superare gli emendamenti del Senato su particolari materie ci debba essere una maggioranza qualificata della Camera».

Quali sono gli aspetti più problematici?

L'INTERVISTA

Luciano Violante

«Progetto condivisibile. Punti critici? La parità tra rappresentanti di Regioni e Comuni e, con l'Italicum, il rischio che un partito col 30% diventi il dominus»



«Premesso che ci sarà uno scarto di rappresentanza molto forte tra la Camera di 630 deputati e il Senato di 148, bisogna esaminare con attenzione come cambierà l'elezione dei membri del Csm e quella del Capo dello Stato. Con questi numeri c'è il rischio che l'elezione sia decisa dalla sola Camera. Così come per il Quirinale è necessario integrare il collegio dei grandi elettori. Con un sistema di voto fortemente maggioritario come l'Italicum, c'è in effetti il rischio che un partito con il 30% o anche meno dei voti diventi il dominus non solo del governo ma anche dell'elezione di questi organismi e del Capo dello Stato. Servono dei contrappesi per garantire un maggiore equilibrio costituzionale, come si propone per l'elezione dei giudici delle Corti costituzionali».

Quali sono i contrappesi che immagina?
«Sarebbe opportuno consentire un ricorso preventivo alla Corte costituzionale da parte di minoranze qualificate della Camera o del Senato, nei confronti di leggi che presentano difetti di costituzionalità, prima della loro promulgazione. Questo per equilibrare lo strapotere della maggioranza che vince le elezioni. In questo senso si potrebbe anche dare più forza alle proposte di legge di iniziativa popolare, con l'ipotesi di un referendum propositivo, nel caso in cui la legge popolare sia bocciata dalla Camera. Questo istituto sarebbe escluso per alcune materie, come fisco

e libertà civili, e potrebbe essere attivato solo su richiesta di almeno un milione di cittadini».

Il nuovo sistema immaginato da Renzi, con il Senato riformato e l'Italicum, si avvicina o si discosta dal modello che avete elaborato nella commissione dei saggi?

«Sul Senato mi pare che i due testi si avvicinino, come è stato riconosciuto dal premier. Diverso il discorso per la legge elettorale che, a mio avviso, presenta ancora dei problemi: il numero troppo elevato di soglie, la loro irragionevolezza, le liste bloccate, le candidature plurime. Il ballottaggio invece è un fatto positivo».

Rispetto alle obiezioni del presidente Grasso, che propone una quota di senatori eletti dai cittadini, lei cosa pensa?

«Non mi pare condivisibile l'idea di una composizione mista del Senato. La soluzione deve essere omogenea per l'elezione di tutti i senatori».

Ritiene che la proposta del governo sarà sostenuta dal Pd?

«L'asse di fondo a mio avviso è condivisibile. Non condivido un atteggiamento puramente oppositivo, anzi penso che impedire l'approvazione sarebbe suicida per il Paese. Se il sistema istituzionale non funziona, questo aumenta i costi per lo Stato e rende più difficili gli investimenti. Ma il Parlamento ha tutto il diritto di apportare dei correttivi, anche significativi».

Condivide l'urgenza di Renzi su questa riforma?

«Sì, ma questo non significa fare le cose in modo affrettato. Del tema si discute da molto tempo, solo l'instabilità politica ha impedito l'approvazione delle proposte. E questo vale anche per Renzi: per arrivare in porto con le riforme il governo deve durare».

Rodotà e Zagrebelsky lanciano un grido d'allarme per lo stravolgimento della Costituzione...

«Mi paiono preoccupazioni autorevoli ma non fondate. Non vedo nessun tentativo di golpe o di stravolgimento della costituzione. Lo stesso gruppo di studiosi contestò l'anno scorso la riforma del 138, che in realtà dava più garanzie ai cittadini, prevedendo un referendum anche con il voto favorevole dei due terzi della Camera. Ora questo non avverrà: se l'attuale maggioranza con l'aggiunta di Forza Italia voterà la riforma del Senato, i cittadini non potranno esprimersi».

Ritiene che si debba tagliare anche il numero dei deputati?

«Con questo tipo di legge elettorale, il rischio è di favorire ulteriormente la maggioranza che esce dal ballottaggio e di ridurre la rappresentatività della Camera. Lasciare 630 deputati consente una migliore dialettica parlamentare e una migliore rappresentanza del paese».